

GLI SCAMBI COMMERCIALI

Economia dell'Unione Europea

Prof. Elisabetta Croci Angelini

Stud. Luca Finocchi

Matr. 54023

l.finocchi@alice.it



INTRODUZIONE

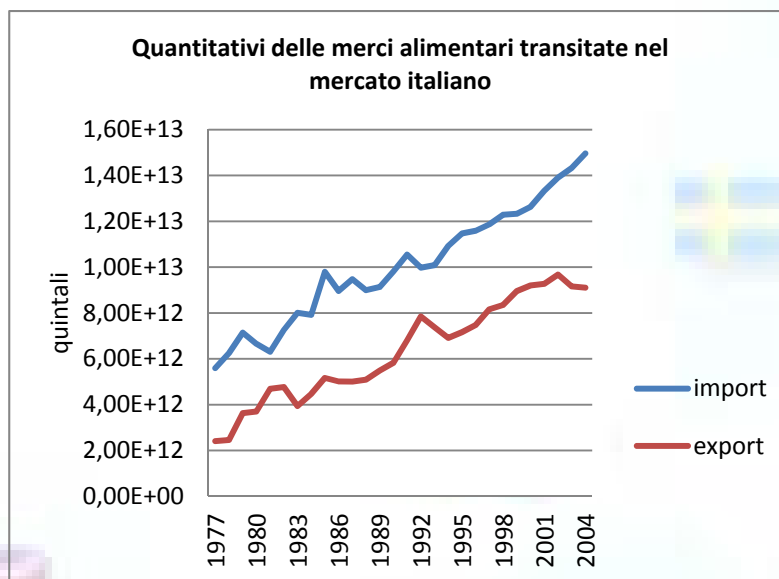
Come si nota dall'intestazione del poster, l'argomento che andrò di seguito ad esaminare appartiene a quella categoria di temi macro ai quali non sarebbe sufficiente dedicare migliaia di pagine. Fortunatamente però il mio intento è solamente quello di analizzare il settore dell'industria alimentare, con uno sguardo particolare verso quella che è la realtà italiana. La scelta della tematica mi è stata indotta da innumerevoli fattori:

- La visione dei fisiocrati che ritenevano l'agricoltura come la base di ogni attività economica ed unico settore ad essere produttivo;
- La nascita dell'UE al fine di scongiurare tragedie come le guerre e le carestie;
- I nostri prodotti tipici, "ambasciatori" dell'italianità nel mondo

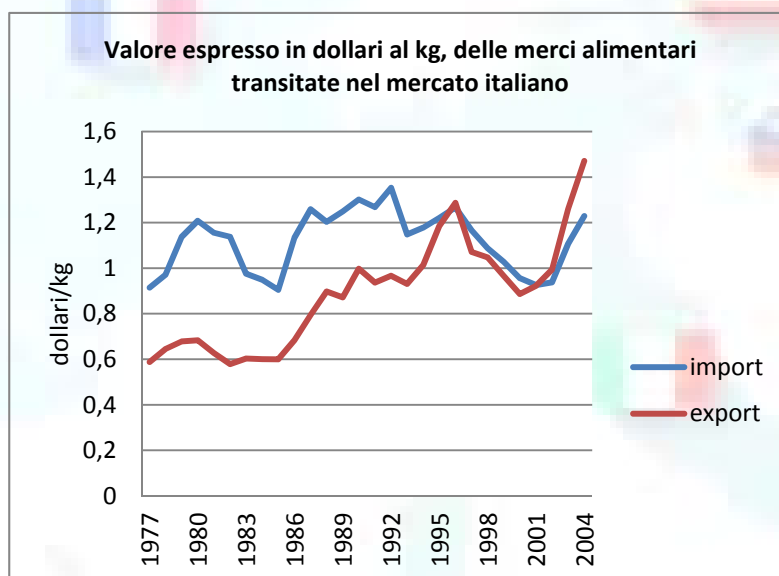
STORIA

Ogni società umana ha espresso, in modi e tempi diversi, la necessità di avere degli scambi commerciali. Tale asserzione ci viene confermata persino dagli scavi archeologici che risalgono alla preistoria. Per avere, però una visione più prossima alla modernità del concetto di scambi commerciali, dobbiamo attendere la società romana. In essa infatti, la relativa facilità dei trasporti e l'unificazione linguistica e monetaria del mondo conosciuto, permise per secoli il fiorire di attività mercantili. Non è un paradosso, se oggi possiamo paragonare gli intenti dell'UE alle conquiste reali concretizzatesi nell'Impero Romano. Sembra una provocazione eppure per certi aspetti la civiltà romana era molto più tollerante ed internazionalista della nostra. Non vorrei dilungarmi troppo nei cenni storici, ma un riferimento alle prime scuole di pensiero economico mi appare doveroso. Basta pensare al concetto mercantilista che la potenza di una nazione sia determinata dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni. Oppure alla Fisiocrazia che riteneva la creazione di un surplus di produzione, un evento possibile solo nel settore agricolo attraverso una condizione di libero mercato.

GRAFICI



Il grafico ci evidenzia in maniera inconfondibile come negli anni sia le importazioni che le esportazioni siano cresciute continuamente. Inoltre si evince che con l'introduzione dell'Euro e la conseguente impossibilità a svalutare la moneta nazionale, l'Italia si sia assestata su valori d'esportazione costanti. Tutto ciò conferma il trend internazionale che spinge sempre più verso una società globalizzata. Eppure, il settore dei prodotti alimentari, dovrebbe essere quello maggiormente ancorato alle tradizioni ed ai costumi di una nazione... ma le spinte che trascinano sia l'import che l'export alimentari sono molteplici. La creazione del mercato unico europeo dal 1957 ad oggi, ha costantemente incrementato i volumi di scambio in tutti i settori. Inoltre è risaputo che il "melting pot" culturale induce nuove abitudini alimentari.



Da questo secondo grafico, l'informazione più importante risulta essere che, da quando è stato introdotto l'Euro, il valore nominale dei prodotti alimentari italiani d'esportazione ha superato il valore nominale dei prodotti d'importazione. Per questo possiamo affermare che grazie all'Euro abbiamo avuto un miglioramento nella nostra bilancia commerciale. Inoltre, se consideriamo anche che le nostre esportazioni sono pressoché invariate dopo l'entrata in vigore della nuova moneta, di certo è incontestabile che i prodotti nazionali destinati all'export erano e sono indubbiamente di alta qualità. Tale affermazione in precedenza poteva essere smentita asserendo che la peculiarità tutta italiana di svalutare il proprio conio, induceva i mercati a reagire positivamente verso prodotti a basso costo. Come è ben noto, dal 2002, le cose sono fortunatamente cambiate.

CONCLUSIONI

Di certo gli scambi commerciali, hanno contribuito a determinare, sia nel passato che nel nostro presente, il grado di sviluppo di una società. Ma la realtà odierna è che forse ci stiamo spingendo troppo oltre. Con ciò non vorrei apparire un autarchico, ma certi fatti mi lasciano con degli interrogativi profondi ed irrisolti. È ormai da decenni che si tende a dare sempre maggiore risalto alle tematiche ambientali, eppure pochi hanno sottolineato come una filiera produttiva corta di prodotti alimentari, potrebbe diminuire l'impatto ambientale dei nostri stili di consumo. Inoltre l'utilizzo di prodotti tipici ed autoctoni avrebbe sicuramente meno bisogno d'interventi umani, dato che i secoli di opere d'innesto ed i milioni di anni dell'evoluzione, hanno reso ogni prodotto sempre più adatto ad uno specifico territorio. Il trasporto di una merce da un capo all'altro del globo, crea ricchezza in termini di PIL, ma nessuno mai si è domandato di quali siano i reali costi ambientali che le generazioni future dovranno pagare. Inoltre un caso davvero inquietante è emerso lo scorso anno da un'inchiesta di Repubblica a proposito del pane nei supermercati italiani. Grazie alla libera circolazione delle merci è infatti emerso che molti supermercati si rivolgono alla Romania per acquistare pane precotto, da rivendere nei loro punti vendita. La cosa appare molto conveniente non solo per i prezzi più bassi, ma anche per la durata, di oltre due anni, se conservato in frigo. L'aspetto inquietante della situazione è che i forni romeni dove vengono precotti utilizzano copertoni e pezzi di bare per cuocere il pane, che questa società di mercato, fa pagare caro a noi utenti finali inconsapevoli.

BIBLIOGRAFIA

- "BREVE STORIA DELL'ECONOMIA POLITICA" di Riccardo Faucci, Giappichelli Editore;
- "DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA" di G. Strozzi, Giappichelli Editore;
- "IMPERO" di Alberto Angela, Mondadori;
- La Repubblica;
- "MACROECONOMIA" di Olivier Blanchard. Il Mulino;
- Nicita - Olarreaga, database.